



Luisa Lambertini



Economista

Nata a Bologna, consegue la laurea in Economia con lode presso l'Università degli Studi di Bologna. Parallelamente al percorso accademico, svolge un'intensa carriera sportiva: dal 1974 al 1987 gioca a pallamano in Serie A prima a Bologna, vincendo il Campionato italiano 1979-80, e successivamente a Ferrara; ha inoltre giocato nella Nazionale italiana dal 1975 al 1987.

Nel 1989 ottiene il Master of Arts in Economics presso la University of Warwick e nel 1995 il PhD in Economics alla University of California, Berkeley. Intraprende quindi la carriera accademica negli Stati Uniti come Professoressa presso la University of California, Los Angeles (1995-2003), il Boston College (2003-2005) e il Claremont McKenna College (2005-2007).

Dal 2007 è Professoressa presso l'École Polytechnique Fédérale de Lausanne, dove detiene la Cattedra di Finanza Internazionale.

Ha ricevuto prestigiosi riconoscimenti, tra cui Hoover National Fellowship, Alfred P. Sloan Doctoral Fellowship e John Simpson Memorial Research Fellowship. La sua ricerca analizza l'interazione tra politica fiscale e monetaria attraverso la teoria dei giochi, con particolare attenzione alle unioni monetarie, alla regolamentazione bancaria e agli effetti macroeconomici delle politiche pubbliche. Ha pubblicato su riviste di riferimento quali l'*American Economic Review*, *The Review of Economic Studies* e l'*American Economic Journal: Macroeconomics*, e collaborando con la Banca Nazionale Svizzera, la Banca Centrale Europea e la Federal Reserve. Ha ottenuto finanziamenti competitivi dal Fondo Nazionale Svizzero per circa 2 milioni di CHF. Nel 2021 è stata nominata Vice Presidente Associato per l'educazione post-graduate all'EPFL. Dal 2023 al 2025 è stata Rettrice dell'Università della Svizzera italiana.

Visione accademica e responsabilità sociale

Sono nata e cresciuta a Bologna, città che ha costituito per me un riferimento costante non solo geografico, ma anche culturale e civile. Il mio contesto familiare era semplice e riservato: una famiglia composta dai miei genitori e da un fratello più grande, all'interno della quale ho ricevuto un'educazione improntata alla discrezione, alla responsabilità e al valore dell'impegno personale.

Le radici familiari e l'ambiente di crescita

Non provenivo da un ambiente accademico in senso stretto, ma da una famiglia che credeva profondamente nel lavoro, nella concretezza e nella formazione come strumenti di autonomia e sicurezza. Bologna era per me “la città”, non un'astrazione: un luogo vissuto quotidianamente, fatto di scuole pubbliche, palestre, strade percorse a piedi e spazi condivisi, che hanno contribuito a formare il mio carattere e il mio modo di stare nel mondo.

Da bambina non ho mai coltivato un'idea precisa di ciò che sarei voluta diventare in futuro. Non sognavo pro-

fessioni artistiche o carriere idealizzate; ciò che sentivo, con chiarezza, era invece una forte attrazione per l'attività fisica e per lo sport. Crescendo in una famiglia di sportivi, ho imparato presto il valore della disciplina, della costanza e dell'impegno quotidiano.

Lo sport non rappresentava per me un passatempo, ma un ambito di espressione personale, un luogo in cui misurarmi con me stessa e con gli altri. Questa inclinazione, apparentemente distante dal mio futuro accademico, si sarebbe rivelata nel tempo una palestra fondamentale di competenze umane e relazionali.



Con i miei genitori e mio fratello (a destra) durante una vacanza sciistica nelle Dolomiti.

La scoperta della pallamano e l'avvio dell'attività agonistica

L'incontro con la pallamano avvenne in modo del tutto casuale, durante una dimostrazione sportiva organizzata nella scuola elementare che frequentavo. Avevo otto anni. Da quell'episodio nacque un percorso lungo e intenso, che avrebbe segnato in modo profondo la mia giovinezza.

Iniziai a giocare nella squadra locale di Bologna e, già intorno agli undici anni, entrai nel circuito della Serie A. L'impegno diventò rapidamente totalizzante: allenamenti quotidiani, trasferte frequenti, competizioni ad

alto livello. Un paio d'anni dopo fui convocata nella Nazionale italiana di pallamano, con la quale avrei giocato per oltre dodici anni.

Pur trattandosi di uno sport poco sostenuto economicamente e mediaticamente nel contesto italiano, l'attività agonistica era estremamente rigorosa. Non vi erano compensi significativi, ma vi era una dedizione assoluta, fondata su motivazioni autentiche e su un forte senso di appartenenza.

La leadership sportiva e la formazione del carattere

Nel corso degli anni assunsi il ruolo di capitana della squadra, una responsabilità che mi mise precocemente di fronte alla complessità della gestione di un gruppo umano. La pallamano è uno sport di squadra in cui la coordinazione, la fiducia reciproca e la capacità di mediazione sono essenziali.

Imparai a tenere conto delle differenze individuali, delle aspettative personali, delle fragilità e delle ambizioni

di ciascuna atleta. Questa esperienza mi insegnò che la leadership non è imposizione, ma equilibrio; non è comando, ma ascolto. Le competenze relazionali sviluppate in quel contesto si sarebbero rivelate decisive anche nel mio futuro accademico e professionale.

Lo sport come esperienza internazionale e di vita

L'attività nella Nazionale mi offrì l'opportunità di viaggiare all'estero, aprendo uno sguardo diretto su realtà geopolitiche profondamente diverse. Il primo viaggio

intercontinentale risale ai primi anni Ottanta, quando partecipai a un torneo sull'isola di Formosa, in una Cina lontana da quella che conosciamo oggi.

Successivamente viaggiai in numerosi paesi europei, nel Nord Africa e nei paesi del blocco orientale. In Romania, durante il regime di Ceaușescu, ebbi un contatto diretto con una società segnata dalla povertà e dalla repressione. Le immagini di negozi governativi con scaffali vuoti, di una popolazione priva di beni essenziali a cui facevano da contraltare atlete privilegiate, anche perché autorizzate di tanto in tanto a uscire dal paese, rimasero profondamente impresse nella mia memoria. Ricordo un episodio particolare: quando arrivammo a Bucarest, davanti al nostro albergo, fra un mare di

auto, piccole, anonime, bruttine, grigine, sveltava una 127 bianca. Scoprimmo poi che era l'auto della famosa ginnasta Nadia Comaneci.

Attraversammo anche Paesi allora difficilmente accessibili, come l'Albania, sperimentando in prima persona le barriere politiche e culturali dell'Europa divisa. Queste esperienze contribuirono in modo decisivo alla formazione della mia coscienza critica e alla nascita di un interesse profondo per le dinamiche economiche e istituzionali internazionali.

L'infortunio e la fine della carriera sportiva

All'età di ventuno anni subii un grave infortunio durante una partita: la rottura di tre legamenti del ginocchio destro. Dopo l'intervento chirurgico e la riabilitazione, fu chiaro che non avrei più potuto competere ai livelli precedenti.

Quella fase segnò una frattura netta nella mia vita. A ventiquattro anni mi trovai costretta a interrompere un'attività che aveva definito la mia identità per oltre un decennio. Fu un momento difficile, ma anche un passaggio necessario verso una nuova direzione.

La formazione scolastica e la scelta della ragioneria

Il mio percorso scolastico si è sviluppato interamente nella scuola pubblica. Dopo le scuole medie, su indicazione dei miei genitori, mi sono iscritta all'istituto di ragioneria. La scelta era motivata da considerazioni pratiche: un diploma tecnico veniva ritenuto uno strumento utile e concreto per il futuro, soprattutto in un'ottica tradizionale di stabilità familiare.

Per me, tuttavia, quegli anni furono vissuti con una certa sofferenza. Le materie non suscitavano interesse e il

percorso risultava facile ma poco stimolante. Adoravo la matematica, ma la ragioneria non dava opportunità di approfondirne lo studio. Un'eccezione importante fu rappresentata da un corso di programmazione informatica, in un'epoca pionieristica per il settore, caratterizzata da grandi sistemi IBM e linguaggi come l'Assembler e il COBOL. Quell'esperienza mi avvicinò al pensiero astratto e strutturato, offrendo una prima intuizione delle mie inclinazioni analitiche.

L'università e la maturazione intellettuale

Conseguito il diploma, decisi di intraprendere autonomamente il mio percorso e mi iscrissi alla Facoltà di Economia dell'Università di Bologna. Dopo un primo biennio standard, ebbi modo di orientarmi verso corsi più teorici e avanzati, che mi permisero di scoprire una profonda affinità con lo studio dell'economia.

Scelsi l'indirizzo di economia internazionale e svilup-

pai una tesi in questo ambito. L'università rappresentò per me un momento di piena realizzazione intellettuale: studiare non era più un dovere, ma una forma di espressione e di ricerca personale. Conclusi il percorso con risultati eccellenti, avendo trovato cosa amavo fare e maturando la convinzione di voler proseguire nella carriera accademica.

La formazione post-laurea e il confronto internazionale

Ottenni una prima borsa di studio che mi portò nel Regno Unito, all'Università di Warwick, dove frequentai un master. Un'esperienza arricchente, ma mi resi conto che i principali sviluppi della ricerca economica si stavano concentrando negli Stati Uniti.

Dopo aver presentato domanda a diverse università americane, scelsi di andare a Berkeley, dove - non senza aver portato con me la mia Vespa Primavera bianca, che mi aveva seguito in Inghilterra e che negli Usa

avevo spedito via nave - nel 1990 iniziai il dottorato in economia. Il percorso durò cinque anni e mi permise di specializzarmi in economia internazionale e macroeconomia. Berkeley rappresentò un'esperienza folgorante - per rigenerarmi facevo wind surf sotto il Golden Gate - e intellettualmente molto stimolante, caratterizzato da un confronto continuo, da un'elevata libertà di ricerca e dall'opportunità di lavorare e confrontarsi con gli accademici di più grande valore.

Al mio arrivo all'EPFL
nel 2007



La carriera accademica e la ricerca economica

Concluso il dottorato, secondo un iter comune agli economisti, mi proposi al ‘mercato’ accademico internazionale e ricevetti diverse offerte. Scelsi di accettare una posizione alla University of California, Los Angeles (UCLA), ritenendola la sede più idonea a consolidare il mio lavoro di ricerca.

La mia attività scientifica si è concentrata sull’analisi delle politiche macroeconomiche, in particolare sull’interazione tra politica monetaria e politica fiscale, utilizzando strumenti di teoria dei giochi e modelli matematici complessi. Ho studiato il ruolo delle istituzioni, i *bias* politici e gli effetti delle decisioni di governo sull’e-

conomia nel suo complesso. Grazie ai temi della mia ricerca, sono stata consulente della Federal Reserve, della Banca Centrale Europea e, recentemente, della Banca Nazionale Svizzera.

Accanto alla ricerca, i cui risultati solitamente vengono presentati ai congressi e agli addetti ai lavori istituzionali, l’insegnamento e la formazione di studenti di bachelor, master e dottorato hanno rappresentato una componente essenziale del mio impegno accademico, insieme alla partecipazione a bandi competitivi e alla costruzione di comunità scientifiche orientate alla produzione di conoscenza.

Gli anni americani: formazione, ricerca e costruzione di una famiglia

Gli anni trascorsi a Los Angeles sono stati intensi, formativi e profondamente trasformativi, non solo dal punto di vista professionale, ma anche umano.

Durante questo periodo ho avuto l’opportunità di muovermi all’interno di alcune tra le più prestigiose istituzioni accademiche americane. Ho trascorso un anno a Princeton, un’esperienza che ha segnato in modo significativo il mio approccio alla ricerca e al confronto interdisciplinare. Per un certo ho lavorato a Boston, per poi tornare a Los Angeles, dove ho consolidato la mia attività accademica.

È negli Stati Uniti che ho incontrato mio marito, anch’egli professore universitario, di nazionalità greca. Il nostro è stato un incontro reso possibile proprio dalla natura internazionale del mondo accademico, un contesto in cui le traiettorie personali e professionali si intrecciano naturalmente oltre i confini nazionali. In quegli anni è nata anche nostra figlia, evento che ha profondamente modificato le nostre prospettive e il nostro modo di guardare al futuro.

Il momento della scelta: restare o tornare in Europa

Quando, 2006, nostra figlia ha compiuto quattro anni, ci siamo posti una domanda fondamentale: volevamo davvero rimanere negli Stati Uniti per il resto della nostra vita? Finché i figli sono piccoli, la mobilità internazionale è relativamente semplice; ma con l'ingresso nella scuola primaria diventano centrali questioni come la lingua, la continuità educativa, la costruzione di reti sociali e affettive stabili.

A questa riflessione se ne è aggiunta un'altra, altrettanto importante. Entrambi europei, sentivamo ancora molto forte il legame con i nostri paesi d'origine. Io avevo an-

cora i miei genitori in Italia, mio marito i suoi in Grecia. L'idea di crescere nostra figlia lontano dai nonni e dalle radici familiari ci appariva sempre meno convincente. E volevamo portare il nostro contributo ai nostri paesi d'origine.

È stato in questo contesto che abbiamo deciso di guardare con maggiore attenzione all'Europa, senza un progetto rigidamente definito, ma con la volontà di ritrovare una dimensione più vicina alla nostra identità culturale e familiare.

L'approdo a Losanna: una scelta condivisa

La svolta è arrivata con un'offerta congiunta del Politecnico Federale di Losanna (EPFL). Mio marito, che all'epoca era professore al California Institute of Technology (Caltech), è stato chiamato come professore di ottica. In seguito, avrebbe assunto il ruolo di decano dell'intera Scuola di Ingegneria.

Io sono stata nominata professoressa presso il College of Management of Technology dell'EPFL. L'offerta congiunta ha rappresentato un elemento decisivo: ci ha permesso di trasferirci insieme, mantenendo entrambi un ruolo accademico di alto livello.

Nel 2007 abbiamo così lasciato la California. È stato un distacco emotivamente significativo: avevamo costruito

una rete molto solida di relazioni personali e professionali, che tuttora manteniamo. Continuiamo infatti a tornare regolarmente negli Stati Uniti, dove vivono molti amici e colleghi.

Un dettaglio, che col senno di poi assume un significato particolare, è legato alla vendita della nostra casa: l'abbiamo venduta pochi mesi prima dello scoppio della crisi immobiliare americana. Una coincidenza del tutto casuale, ma che ha segnato simbolicamente la fine di un'epoca e l'inizio di una nuova fase della nostra vita.

Losanna come casa: integrazione e crescita

Losanna è diventata rapidamente la nostra casa. Nostra figlia aveva appena compiuto cinque anni quando ci siamo trasferiti e ha iniziato il suo percorso scolastico in Svizzera. L'inserimento è stato graduale, ma positivo.

Dal punto di vista professionale, ho potuto proseguire e sviluppare la mia carriera accademica in un contesto estremamente stimolante. L'EPFL rappresenta un ambiente internazionale nel senso più autentico del termi-

ne: studenti e docenti provengono da tutto il mondo, e la diversità culturale è una componente strutturale dell'istituzione.

Nel corso degli anni sono stata promossa e ho ampliato progressivamente le mie responsabilità, mantenendo sempre un equilibrio tra insegnamento, ricerca e servizio istituzionale.

Il ruolo istituzionale: vicepresidenza associata all'EPFL

Nel 2021 sono stata nominata vicepresidente associata dell'EPFL. Si tratta di una funzione di responsabilità interna all'università, affidata a professori che, oltre alla loro attività accademica, assumono la guida di settori strategici dell'istituzione.

Nel mio caso, mi è stata affidata la supervisione di tutti gli studi post-laurea: dottorato e formazione continua. Questo incarico comprende il coordinamento delle

scuole dottorali, lo sviluppo di nuovi programmi formativi e la garanzia della qualità complessiva dell'offerta post-graduate.

Accanto a questi compiti, ho continuato a svolgere attività di insegnamento e ricerca, convinta che il legame diretto con studenti e dottorandi sia essenziale anche per chi ricopre ruoli istituzionali.

Escursione sulle Alpi Bernesi con il mio gruppo a
EPFL (dottorandi, postdoc e assistente)



Il terzo mandato dell'università: un impegno verso la società

Negli ultimi anni il ruolo delle università si è ampliato, includendo quello che viene comunemente definito “terzo mandato”: l'insieme delle attività che mettono l'università in relazione diretta con la società.

Questo mandato si traduce in iniziative di divulgazione scientifica, programmi educativi per bambini e ragazzi, attività di orientamento, conferenze aperte al pubblico e progetti di inclusione. Un esempio particolarmente significativo è rappresentato dai corsi di *coding* rivolti a

bambine e ragazze, o dai laboratori che introducono giovanissimi studenti alla tecnologia, alla programmazione e all'ingegneria.

Anche la formazione continua è molto affine a questa ‘missione’: offre a professionisti già inseriti nel mondo del lavoro strumenti per aggiornarsi, riqualificarsi e affrontare le trasformazioni rapide della società contemporanea.

La chiamata all'USI: una nuova responsabilità

Durante il mio mandato all'EPFL ho visto il bando per la posizione di rettrice dell'Università della Svizzera italiana (USI). L'idea mi ha immediatamente incuriosita: un'università cantonale, relativamente giovane, situata nel Cantone di lingua italiana.

Ho visto in questa opportunità la possibilità di mettere

a disposizione dell'USI l'esperienza maturata in istituzioni accademiche più grandi e strutturate. Ho presentato la candidatura in modo spontaneo, senza un progetto predeterminato, ma con il desiderio di contribuire a un percorso di crescita istituzionale.

Sei mesi più tardi mi è stato offerto l'incarico di rettrice.

Governare un'università cantonale: sfide e prospettive

Il ruolo di rettrice dell'USI è stato intenso e complesso. Governare un'università cantonale significa confrontarsi quotidianamente con dinamiche diverse rispetto a quelle di un politecnico federale. Le università cantonali sono più direttamente esposte alla dimensione politica e alle dinamiche territoriali, e la questione della *governance* assume un'importanza cruciale.

Uno dei miei obiettivi principali è stato quello di accompagnare l'USI nel passaggio da università “startup” a università pienamente consolidata, capace di rafforzare i propri processi, i propri valori accademici e il proprio posizionamento nei ranking internazionali. Si tratta di un percorso necessariamente lungo, che richiede visione strategica, continuità e stabilità.



Apertura del Dies Academicus 2024 dell'USI

Tra Losanna e Lugano: equilibrio accademico e familiare

Al momento della mia nomina a rettrice avevo tre dottorandi all'EPFL, finanziati da un importante *grant* del Fondo Nazionale Svizzero. Per garantire la continuità del loro lavoro, ho mantenuto un incarico al 10% all'EPFL, recandomi regolarmente a Losanna per seguirli. Dal punto di vista familiare, la nostra organizzazione è stata necessariamente articolata. Mio marito ha continuato a vivere e lavorare a Losanna, dove ha concluso la sua carriera accademica ed è oggi professore emerito. Io ho vissuto prevalentemente a Lugano durante la settimana, rientrando a Losanna nei fine settimana o quando possibile.

Lingue, cittadinanza e trasmissione culturale

La lingua della nostra vita quotidiana è sempre stata l'inglese. Tuttavia, ho ritenuto fondamentale trasmettere l'italiano a nostra figlia, che è stata la prima lingua che ha appreso. Oggi lo parla fluentemente, accanto all'inglese e al francese.

Nostra figlia possiede le cittadinanze italiana, americana e svizzera. Io sono anche cittadina svizzera, ma non americana, mentre mio marito, avendo vissuto negli Stati Uniti fin dall'adolescenza, possiede anche la cittadinanza americana. Questa pluralità di appartenenze riflette in modo naturale il nostro percorso di vita.





Con la famiglia durante un viaggio in Vietnam

Italia, Svizzera, mondo: un'identità plurale

L'Italia resta il mio paese. È il luogo delle mie radici, delle tradizioni, di una parte profonda della mia identità. Ho cercato, nel corso degli anni, di restituire all'Italia ciò che mi ha dato, anche attraverso incarichi istituzionali e attività di valutazione nel sistema universitario nazionale, svolti con grande senso di responsabilità.

La Svizzera è il paese in cui vivo e lavoro. È un contesto che consente di lavorare bene, con mezzi adeguati, che premia l'eccellenza e con la possibilità concreta di avere un impatto grazie a quello che si fa. È anche un paese profondamente abituato alla diversità culturale, elemento che facilita l'integrazione e il dialogo.

Terminata, lo scorso 31 dicembre, la mia esperienza come rettrice dell'USI, sono tornata a dedicarmi pienamente alla mia attività di professoressa di finanza

internazionale all'EPFL. Lo faccio portando con me l'esperienza maturata in ruoli di leadership istituzionale, convinta che la qualità delle università dipenda dalla capacità di coniugare visione accademica, responsabilità sociale e solidità della *governance*.

Il mio percorso è stato segnato da scelte condivise, spostamenti, adattamenti continui.

È un percorso che mi ha permesso di costruire un'identità professionale e personale profondamente internazionale, senza mai perdere il legame con le mie origini.



Il mio percorso è stato segnato da scelte condivise, spostamenti, adattamenti continui. È un percorso che mi ha permesso di costruire un'identità professionale e personale profondamente internazionale, senza mai perdere il legame con le mie origini